



RASSEGNA STAMPA 17 maggio 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il **MATTINO**
di Foggia e provincia

Il Sole
24 ORE

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

DURUM DAYS

IL CONVEGNO SUGLI SCENARI GLOBALI

IL MONITO DELL'INDUSTRIA

Il presidente delle industrie pastarie: «Per risollevarsi non bastano i prodotti innovativi sul mercato come bio, integrale e gluten free»

«OK LA CUN A FOGGIA»

La sede a Foggia della Commissione unica nazionale sui prezzi mette d'accordo tutte le associazioni agricole. Le «riserve» di Italmopa

Consumiamo meno pasta, allarme

Felicetti: «Perso il 7% dei volumi», e le superfici di grano non aumenteranno

MASSIMO LEVANTACI

● Si produce sempre più grano nel mondo, meno in Italia anche se siamo nel mezzo di un passaggio epocale nel nostro paese in cui l'export cede il passo, o dovrebbe cedere, alla ripresa della produzione nazionale come suggerisce l'accordo Casillo-Zaccagnino di cui abbiamo scritto ieri. Dai "Durum days", l'annuale appuntamento foggiano sugli scenari mondiali della produzione granaria, viene fuori un quadro senza sorprese in cui Canada e Stati Uniti continuano a fare la voce grossa con 38,5 milioni di tonnellate

MENO PRODOTTO
Scende la produzione di grano in Europa, aumenta in Canada e Usa

prodotte (+3,2%), mentre in Europa il calo produttivo viene stimato intorno al 5,5%. Non fa eccezione l'Italia anche se l'andamento climatico anomalo non permette al momento un'analisi più approfondita. E comunque il Crea accredita un «leggero calo» delle produzioni (4,24 milioni di tonnellate). Tutto secondo la norma, si direbbe. Però se gli altri paesi corrono, il nostro sembra in difficoltà in quello che è il suo prodotto distintivo: la pasta. Riccardo Felicetti, presidente di Aidipi (l'associazione delle industrie del dolce e delle paste), ha lanciato un grido d'allarme sul consumo domestico in forte calo. «Abbiamo perso il 7% di volumi, pari a 380 mila quintali di grano duro. Gli altri paesi corrono: la Turchia è cresciuta del 77%, non parliamo degli Stati Uniti. La pasta italiana non è più competitiva. Per risollevarsi - ha aggiunto - non basteranno innovazioni di prodotto pure importanti come il bio, l'integrale e il gluten free. Bisogna cambiare passo, dobbiamo aiutarci ognuno nel suo ruolo a non svalutare il valore del prodotto». La tavola rotonda, moderata dal collega del Corriere della Sera, Michelangelo Borrillo, ha messo in evidenza le crepe di una filiera coesa solo a parole se le organizzazioni agricole si fanno guerra sistematicamente (Coldiretti organizza eventi di questo tipo per conto suo, Confagricoltura, Cia, Copagri e Alleanza delle cooperative vanno da un'altra parte) e il ruolo degli industriali è tutto da decifrare su questioni oggi di grande rilevanza come la Cun grano duro. «Ci dicano gli industriali se la vogliono», ha domandato Nicola Gatta, presidente nazionale della sezione economica dei Cerealicoltori di Confagricoltura al presidente nazionale di Italmopa, Cosimo De Sortis che gli sedeva a fianco. Il quale ha ammesso «riserve» sull'istituzione della Commissione unica nazionale per la definizione del prezzo del grano duro. Cun che Foggia vuole ospitare, sospinta dal vento delle organizzazioni agricole per una volta, almeno, tutte d'accordo: lo schieramento di Agrinsieme (Cia, Alleanza delle cooperative, Copagri, Confagricoltura) ha già comunicato al ministero la sua scelta, analogamente si era espresso martedì il presidente di Coldiretti Puglia, Gianni Cantele, a Lucera al convegno sulla Brexit e nello stesso

giorno a Bari alla firma dell'intesa con Casillo: «La sede a Foggia della Cun sarebbe un vantaggio per il mercato». Posizione ribadita ieri in apertura dei Durum Days anche dal vicepresidente nazionale di Unioncamere, Fabio Porreca. Lo scontro è tutto politico, diciamo che ieri l'Italmopa ha quantomeno ammesso una difficoltà. Ma c'è un altro aspetto sul quale la filiera intende riformarsi e riguarda la qualità del grano duro nazionale. «Il disciplinare per il miglioramento qualitativo delle produzioni entra ora nella fase operativa - ha detto Patrizia Marcellini, coordinatrice

del settore cereali per l'Alleanza delle cooperative - non so se saremo pronti per le prossime semine, di certo per il prossimo "Durum days" sarà pienamente operativo». Un'eventualità auspicata anche da pastai e mugnai: il protocollo d'intesa sul frumento duro del dicembre scorso - rileva De Sortis - testimonia la volontà di superare le indubbie criticità che contraddistinguono una delle filiere simbolo del made in Italy: abbiamo bisogno che la produzione nazionale di frumento duro risponda alle esigen-



MERCATI MONDIALI Alcune immagini dei «Durum days», l'appuntamento prosegue oggi in Camera di commercio (foto Maizzi)

ze quanti-qualitative dell'industria della trasformazione». Problemi anche per lo stoccaggio del grano in strutture ormai vecchie e obsolete: «L'industria chiede prodotti sempre più selezionati - ha detto Mauro Acciarri delegato cereali di Compag - gli agricoltori abituati al conto deposito ci stanno continuano a metterci in difficoltà». I "Durum days" proseguono oggi con il workshop sulla ricerca con la partecipazione, tra gli altri, dei vertici del Crea e del dipartimento di Agraria dell'università di Foggia.

PRIMO PIANO

LA CRISI POLITICA

Il presidente di Confindustria e il contratto di governo: sbagliato azzerare le grandi opere
L'Italia deve ridare centralità a lavoro e imprese. E attenzione a non perdere peso in Europa

Boccia: aumentare ancora il deficit porterebbe il Paese allo schianto

INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

C'è un problema-Italia, che deve crescere di più senza aumentare il deficit, e c'è un problema-Europa, stretta nella morsa di Usa e Cina e dove il nostro Paese rischia di perdere peso proprio alla vigilia della nuova stagione di riforme. Per questo lo stallo della politica preoccupa il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, che torna a chiedere una «politica economica forte» per avere più crescita, aumentare l'occupazione e ridurre il debito. «Il programma di Lega e 5 Stelle? Per ora siamo ai titoli, di certo però è sbagliato immaginare di aumentare il deficit e di azzerare le grandi opere».

Siamo senza governo da 70 giorni, che ne pensa?

«Il tempo non gioca certo a nostro favore, anche perché abbiamo segnali di rallentamento dell'economia globale, una prospettiva di tassi in aumento e due player come Usa e Cina che stanno facendo una politica molto forte di difesa delle loro industrie, cosa che pone un grande problema all'Europa e in particolare all'Italia, secondo Paese manifatturiero del Continente».

E l'Europa come risponde?

«Mentre da fuori si guarda all'Europa come un grande mercato, noi scontiamo due defi-

cit di pensiero: uno riguarda la politica italiana, visto che non è ancora chiaro il programma che Lega e M5S stanno definendo, e l'altro riguarda il futuro dell'Europa».

All'Italia cosa serve?

«Occorre dare centralità a occupazione e imprese. Noi alle assise di Verona abbiamo indicato tre obiettivi: lavoro, più occupazione a partire da quella giovanile, quindi crescita e riduzione del debito pubblico. A cui poi si è aggiunto il Patto per la fabbrica siglato con Cgil, Cisl e Uil che attraverso la riduzione del cuneo fiscale e una rilevante detassazione dei premi di produttività pone le condizioni per aumentare i salari e assicurare più competitività alle imprese».

Nel «contratto di governo» qualche intervento in questa direzione c'è.

«Sì, ma manca l'idea di quale Paese vogliamo costruire. E poi non si è capito con quali risorse vogliamo realizzare i programmi di cui si parla. Ma soprattutto andrebbe proprio cambiato il modello con cui sia in Italia che in Europa si procede: a nostro parere prima si definiscono gli effetti sull'economia reale che si vogliono realizzare, quindi si indicano gli strumenti di cui il Paese ha bisogno e infine si indicano le risorse necessarie e l'impatto sul bilancio. Partire dalle promesse senza curarsi degli effetti sull'economia pre-

scindendo dal nodo risorse invece è un grande errore».

Deluso da Di Maio e Salvini?

«Per ora vediamo solo dei titoli, per cui è prematuro trarre delle conclusioni. Certo visto che purtroppo non siamo in una fase tanto espansiva non possiamo distribuire ricchezza senza averla prima prodotta. Altra cosa che non abbiamo capito è l'attenzione alla dotazione infrastrutturale: se passasse la linea dei 5 Stelle che punta ad azzerare le grandi opere sarebbe un errore. Perché non stiamo parlando dell'interesse particolare di una categoria specifica ma di un elemento che sottintende un'idea di società. Le infrastrutture legano le periferie ai centri, il Mezzogiorno al Nord e il nostro Paese al mondo e sono fondamentali per la competitività delle nostre imprese. Fermarle è un lusso che non possiamo permetterci. In occasione delle celebrazioni per gli 80 anni dell'Ospedale Gaslini, un'assoluta eccellenza italiana, il governatore Toti e il sindaco Bucci ieri hanno detto chiaramente che le infrastrutture sono fondamentali per poter aprire la Liguria al mondo. Condividiamo questa politica che esprime una visione e crea collegamenti a partire da fatti concreti».

C'è un problema di risorse.

«Parlare di flessibilità, visto il



debito pubblico che abbiamo, è sbagliato. Non è opportuno chiedere di farne di più, mentre un'emissione di eurobond per creare una dotazione infrastrutturale transnazionale e rendere ancora più competitiva l'industria europea sarebbe una novità importante. Ancor più sbagliato è andare a scambiare un po' di flessibilità con la nostra posizione di Europa nel momento in cui la Francia sgomita con la Germania per avere più peso all'interno della governance europea. In Europa noi dobbiamo

starci con idee, peso politico e personalità di primo livello, mentre pensare di uscire dall'euro e tornare alla liretta credo che sia una follia totale».

Il Financial Times parla di «nuovi barbari» che stanno conquistando Roma, «il massimo della non convenzionalità e dell'inesperienza».

«Questo però è un po' gratuito. Perché certe volte l'innovazione può anche essere non convenzionale, Draghi ce lo ha dimostrato. Il problema è cosa si fa. Ad esempio attuare una politica solo redistributiva prescindendo dall'economia reale

e scaricando i costi su lavoro e impresa sarebbe un errore madornale che potrebbe portare il Paese allo schianto». —

© BY NC ND AL OLINI DIRITTI RISERVATI

VINCENZO BOCCIA

PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA



Manca l'idea di quale Italia vogliamo creare
E non si è capito con che risorse vogliono fare il programma

Parlare di flessibilità visto il nostro debito pubblico è sbagliato
Non è opportuno volerlo aumentare

Attuare una politica solo redistributiva scaricando i costi su lavoro e impresa è un grave errore



PAOLO CERRONI/IMAGOECONOMICA

Vincenzo Boccia è presidente di Confindustria dal marzo 2016



Peso:4-33%,5-16%

Poste in gioco



Cerignola

Il direttore della coop: "Penso che abbiamo scelto il meglio, hanno un ottimo programma per lo sviluppo immediato dell'area"

Contratto per 6 anni, Casillo Group pronto a rilanciare da subito le strutture di Borgo Libertà



TEM

Canone

L'impresa coratina verserà un canone annuo di 150mila euro

Conferimenti

Tutto sarà conferito a Casillo: ortofrutta, cereali, vino

Fatturato

Calo drastico del fatturato per la storica cooperativa di servizi



Valentino

"Bisogna creare le condizioni affinché l'agricoltore possa conferire a Casillo ma con garanzie chiare"

LUCIA PIEMONTESE

E' un contratto della durata di 6 anni quello stipulato tra il Casillo Group e la cooperativa Borgo Libertà e grazie al quale il colosso del grano sbarca nel cuore del Tavoliere delle Puglie, nella frazione rurale di Cerignola.

Il 2 giugno l'operazione sarà presentata a Borgo Libertà dal gruppo coratino, fondato nel 1958 da Vincenzo Casillo ed oggi leader mondiale nella trasformazione e commercializzazione del grano duro, oltre che importante player internazionale nel trading di commodities agricole. Con una capacità di macinazione e movimentazione di oltre 2 milioni di tonnellate annue di grano, il gruppo rappresenta uno dei maggiori market maker del mondo nel settore del grano duro.

A Casillo la cooperativa presieduta da Giuseppe Gianetta, in difficoltà economiche, ha dato in affitto l'intera struttura.

"Il territorio è protetto, il programma di Casillo è ottimo. Pensiamo di aver scelto il meglio", commenta l'Attacco Francesco Lanza, direttore della storica cooperativa. "L'affitto riguarda tutto: cantina, settore dell'ortofrutta, settore cerealicolo, farmacia agricola. Nasce una nuova impresa, la Nuova Agricoltura Borgo Libertà, con Casillo Group quale so-

"Abbiamo discusso con più imprese, la loro ci è sembrata la proposta più adeguata"

cio unico. Abbiamo parlato con più imprese, la loro ci è sembrata la proposta più conveniente alla luce del programma che intendono realizzare, la più adeguata al territorio e alle nostre esigenze. Il loro obiettivo è lo sviluppo immediato dell'intera struttura, che negli ultimi anni ha subito una drastica riduzione del fatturato. Tre anni fa il fatturato era di 10-12 milioni di euro, nel 2017 è sceso a 3,8 milioni, quest'anno siamo sui 3,2 milioni. Punta a contratti di filiera per il grano da maci-

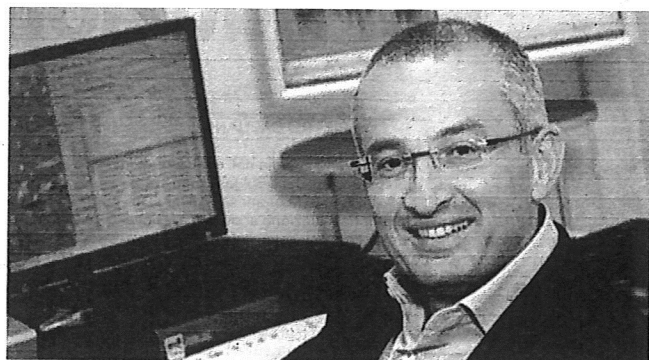


la frase

IMPRESA

"L'affitto riguarda tutto: cantina, settore dell'ortofrutta, settore cerealicolo, farmacia. Nasce una nuova impresa, la Nuova Agricoltura Borgo Libertà, a socio unico"

na e per quello biologico. Casillo intende anche produrre vino, peraltro è già in questo settore. Tutto ciò che finora è stato conferito alla nostra cooperativa d'ora in avanti verrà conferito a Casillo. Vogliamo avere un contatto diretto con gli agricoltori". La coop, spiega Franza, "oggi conta sul libro soci 1360 norpi, piccoli ma anche gran-



di agricoltori. C'è chi ha 8 ettari e chi, invece, ne ha 200 o 300".

"Il sistema cooperativistico non è più adeguato, i nostri associati hanno spinto per questa soluzione. Bisogna cercare di mantenere in piedi il sistema dei cereali, oggi siamo a 18-19 euro e l'agricoltore è portato quasi a non seminare più, come è già av-

venuto in alcune parti della Sicilia. Gli agricoltori soffrono e parecchio. Oltre al problema del fatturato, sceso di molto, ci ha messo in difficoltà la concorrenza non corretta. I prezzi sono saliti da 22 a 50 euro per l'uva, gli agricoltori hanno voluto vendere subito mettendoci in una situazione complicata. Molti agricoltori il sistema cooperativi-

stico non riuscivano più a sostenerlo, per il nostro vino imbottigliato i pagamenti non erano immediati", continua il direttore della coop Borgo Libertà. "Casillo è uno delle maggiori industrie molitorie del mondo, ha una grande forza. Penso che abbiamo scelto il meglio, inoltre ci hanno assicurato che i dipendenti della cooperativa sa-

l'At FOCUS

"I contratti di filiera non sono la soluzione alle tante criticità"

Casillo Group punta a contratti di filiera con l'insediamento a Borgo Libertà.

Ma c'è chi, nelle organizzazioni agricole, nutre perplessità sullo strumento, non nascondendo le proprie critiche.

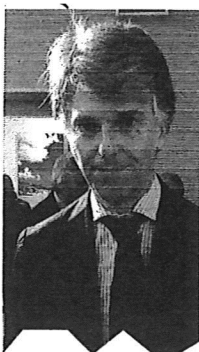
"I contratti di filiera sono un ottimo strumento per stabilizzare il reddito dell'agricoltore", ricorda Cosimo De Sortis, presidente dell'impresa Deis Mulino De Sortis di Cerignola.

"Non sono però la soluzione alle numerose criticità della filiera che non si limitano purtroppo all'aspetto legato all'incremento della disponibilità di materia prima nazionale. Le criticità sono tante, ci sono dei miti negativi che andrebbero sfatati il prima possibile e mi riferisco alla cattiva pratica del conto deposito, alla discontinuità nell'approvvigionamento, tutte situazioni che danneggiano il rapporto con l'industria e che in-

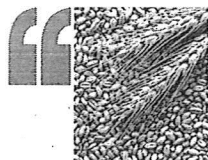
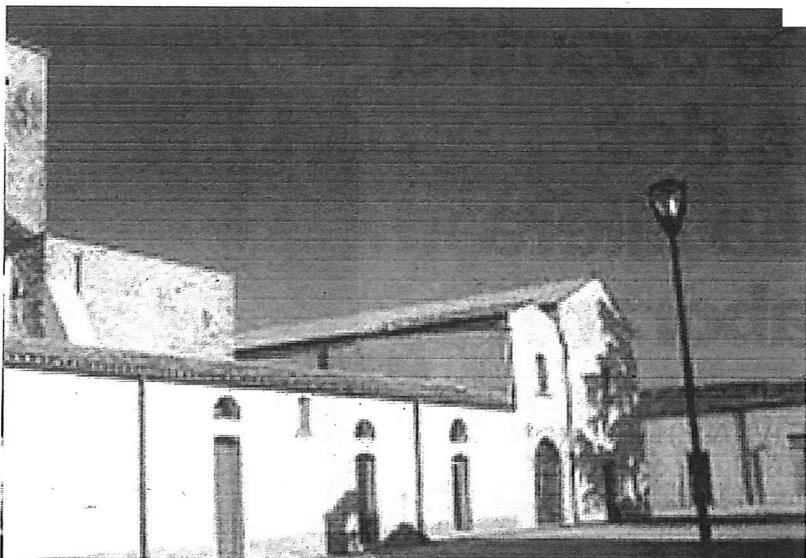
vece vive di programmazione. Per noi è indispensabile avere un numero limitato di interlocutori dal punto di vista dell'offerta, che ci consentano di poter fare dei programmi a medio e lungo termine. Purtroppo le aziende agricole sono spesso piccole o piccolissime, quindi c'è una polverizzazione sul lato dell'offerta ed è un fattore di criticità che va combattuto ma delle due l'una: o le aziende agricole intraprendono un percorso di crescita oppure si utilizzano i contratti di filiera quantomeno per poter avere la possibilità di avere del-

le programmazioni a medio lungo termine su una materia prima che deve essere comunque di qualità. Il produttore di grano duro nazionale sta crescendo e di conseguenza anche quello del nostro territorio e sono convinto che nel tempo diventeranno degli interlocutori sempre più affidabili", conclude De Sortis.

"Ci sono dei miti negativi che andrebbero sfatati il prima possibile, come il conto deposito"



"Indispensabile avere un numero limitato di interlocutori dal punto di vista dell'offerta per programmare"



Grano

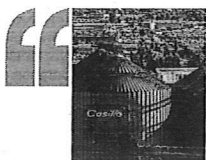
"Punta a contratti di filiera per il grano da macina e per quello biologico"

ranno incorporati nella nuova impresa. Ci sono 3 impiegati, 4 giornalisti e altri dipendenti che erano stati licenziati dalla Borgo Libertà ma potranno reinserirsi anch'essi. In totale una decina di persone". Ammonta a 150mila euro l'anno il canone che sarà versato alla coop dal Casillo Group.

"Mi auguro che Casillo apra un dialogo con le rappresentanze delle associazioni agricole e si possa arrivare ad una contrattazione, ad un accordo di programma. Le più rappresentative a Cerignola sono Confagricoltura, Cia, Coldiretti", commenta a l'Attacco l'ex sindaco ed assessore provinciale **Matteo Valentino**, cerignolano.

"Bisogna creare le condizioni affinché l'agricoltore possa conferire a Casillo ma con garanzie chiare. E occorre dare maggiori elementi di sicurezza alle imprese, che vivono nell'incertezza: si produce senza sapere a chi dare. Non c'è dubbio che di una simile operazione abbiamo bisogno, può anche mettere da parte l'intermediazione, favorendo un rapporto diretto tra Casillo e gli agricoltori. A Cerignola la presenza del mediatore è ancora molto forte e ciò non aiuta l'impresa agricola, che fa fatica a stare sul mercato, sia per i costi sia per i prezzi".

La cooperativa di servizi collettivi Borgo Libertà è andata per molto tempo avanti grazie al sostegno regionale, in maniera assistenzialistica. Nacque nel 1954, per iniziativa dell'ente riforme e successivamente ente di sviluppo, allo scopo di agevolare la



Industria

"E' uno delle maggiori industrie molitorie del mondo, ha una grande forza"

commercializzazione dei prodotti. Nel 1977 la cooperativa divenne autonoma, con un nuovo consiglio di amministrazione, sin ad arrivare agli anni Ottanta con 600-700 milioni di investimento, con il denaro dei propri soci, senza usufruire di nessun tipo di finanziamento statale. Le strutture esistenti adesso sono formate da impianti di stoccaggio, di sementi, la coltivazione del pomodoro da industria, il settore ortofrutticolo, come il broccolo, cereali e sementi.

In passato il fatturato è arrivato ai 20 miliardi di lire annui, unica cooperativa di questo tipo di simili dimensioni a Cerignola, una delle 102 tecnicamente valide presenti in provincia di Foggia.

Il nuovo corso partito, basato

Per lungo tempo la coop è stata sostenuta in maniera assistenzialistica

su una rinnovata mentalità imprenditoriale lontana dallo spirito assistenzialista del passato, nel decennio 1976-1986, visti gli altissimi livelli di volume di lavoro, ha portato a progettare e quindi a realizzare un grosso impianto di stoccaggio dei cereali con un annesso sementificio per la produzione di sementi elette, cioè di grano da seme. E' stata quindi notevolmente potenziata la qualità dei servizi erogati dalla coop che dove-



Coop

"Molti agricoltori non riuscivano più a sostenere il sistema cooperativistico"

va, in sintesi, ritirare le produzioni degli associati, lavorarle e valorizzarle, per poi commercializzarle.

La cooperativa agricola Borgo Libertà dal 1996 è anche cantina. Si tratta di un'attività nata sulle ceneri della cantina sociale della riforma fondiaria allo scopo di fornire ai soci un ulteriore servizio attraverso la raccolta, trasformazione e commercializzazione delle uve da questi conferite.

La coop, usufruendo di contributi comunitari, negli scorsi anni ha investito circa 2 milioni di euro per l'ammodernamento della cantina. L'ammodernamento ha riguardato sia i vecchi impianti che l'acquisto di nuovi, tra cui una linea per l'imbottigliamento del vino con una capacità media giornaliera di circa 6000 bottiglie.

"La produzione della cantina era buona, non ha funzionato bene l'organizzazione", spiega un ben informato. "La cooperazione non è mai decollata da noi. La Borgo Libertà è stata a lungo sostenuta dal pubblico. L'Ente di sviluppo, ovvero la Regione, interveniva quando i conti non tornavano. I soci non si sono mai sentiti padroni. Tutte le altre coop chiusero, questa rimase e le fu dato un carattere imprenditoriale. Sono stati però poco imprenditori: non puoi dire ad un ristorante di Milano che se vuole il tuo vino deve ordinare l'intero bancale. Da un ristorante piccolo un simile ordine non arriverà mai. Questi metodi, sul piano commerciale, non hanno funzionato, anzi hanno rappresentato un limite".

L'industria torna al «pre-crisi»

Con export e investimenti il prossimo anno sarà colmato il gap dei ricavi

di Luca Orlando

Dodici anni. Una lunga traversata nel deserto che tuttavia per l'industria italiana sta per finire, chiudendo il gap nei ricavi rispetto al picco pre-crisi. «Aggancio» che si concretizzerà nel 2019, grazie alla crescita ancora robusta prevista per la nostra manifattura, rilanciata da una domanda estera che, pur rallentando, resta solida e dalla ripresa del ciclo di investimenti in Italia.

Un mix che nel rapporto-analisi dei settori industriali di Intesa Sanpaolo e Prometeia produrrà per 2018 e 2019 una crescita media annua dei ricavi superiore al 3% in termini correnti, esattamente quei 60 miliardi in più che riportano indietro le lancette al 2007, quando la manifattura tricolore superava i 930 miliardi di vendite. «Un recupero più lento del previsto - sottolinea il capo economista di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice - che però si basa su elementi strutturali solidi, con l'industria a confermarsi il maggior elemento di traino della nostra economia. La

IL TREND

De Felice (Intesa Sanpaolo):
«Recupero più lento del previsto ma poggia su basi solide. I «sopravvissuti» alla crisi ora sono più forti e strutturati»

fortissima selezione generata dalla crisi ha operato una profonda trasformazione del tessuto produttivo e i «sopravvissuti» sono più forti e competitivi rispetto al 2007».

Condizione quanto mai gradita nel momento in cui il picco della crescita pare ormai alle spalle, mentre le condizioni di contesto esterno (commercio estero in frenata, politiche Bce ed altre banche centrali in prospettiva meno accomodanti, euro più forte sul dollaro rispetto al passato) si modificano in senso negativo per le imprese e il rischio di una guerra di dazi incombe sul nostro export.

In Italia, tuttavia, la crescita degli investimenti, il leggero aumento della dimensione media d'impresa, il miglioramento della redditività e il rafforzamento patrimoniale rappresentano le «spie» di un percorso virtuoso che la manifattura ha avviato: se dopo la crisi la base produttiva è più piccola è però anche meglio attrezzata.

Elementi di forza visibili anzitutto sui mercati internazionali, con l'export industriale (al 2022 sarà il 51% dell'output dal 36% del 2008) visto in progresso anche nei prossimi anni, in grado di spingere l'avanzo

commerciale a vette impensabili: dai 30 miliardi del 2007 ai 91 dello scorso anno, fino ai 115 previsti nel 2022, grazie al contributo decisivo della meccanica.

Settore brillante anche sul piano interno, grazie alla domanda aggiuntiva di investimenti innescata dal piano Industria 4.0, capace di attivare non solo i costruttori di impianti ma anche una vasta e articolata filiera di fornitori e componentisti a monte.

Se il 2017 è stato l'anno degli «ordini», l'anno in corso è quello della messa a terra dei programmi, con investimenti in macchinari e attrezzature visti lievitare del 6,5%, di oltre dieci punti per le macchine utensili.

Nona caso, guardando alle previsioni per i singoli settori, proprio l'area meccanica sarà la protagonista assoluta, distanziando nel 2018 ogni altro comparto con una crescita del fatturato del 4,2% a prezzi costanti, quasi il doppio rispetto alla media. E nonostante un progressivo e fisiologico rallentamento degli investimenti, grazie all'export, anche nel medio termine resterà tra le aree più toniche. Risultati oltre la media anche per auto e moto, largo consumo, elettrotecnica e farmaceutica mentre elettronica ed elettrodomestici presentano le previsioni meno rosee.

Nella media, però, l'intera industria fino al 2022 viaggerà a tassi di crescita superiori al 2%, consentendo un graduale recupero anche in termini di marginalità, con il margine operativo lordo sistematicamente a ridosso del 10% e una redditività che al termine del periodo in esame sarà tornata infine sui livelli del 2007.

«Abbiamo le spalle più robuste - spiega il partner di Prometeia Alessandra Lanza - ed ecco perché credo sia il momento per le imprese di continuare a dedicare risorse alla crescita». Che resta la strada maestra anche per proseguire il trend di recupero in termini occupazionali, dove invece il gap rispetto al 2007 resta ancora ampio. Un deficit del 9% inferiore a quanto sperimentato da Spagna e Francia ma tuttavia ben più alto del 2,3% della Germania.

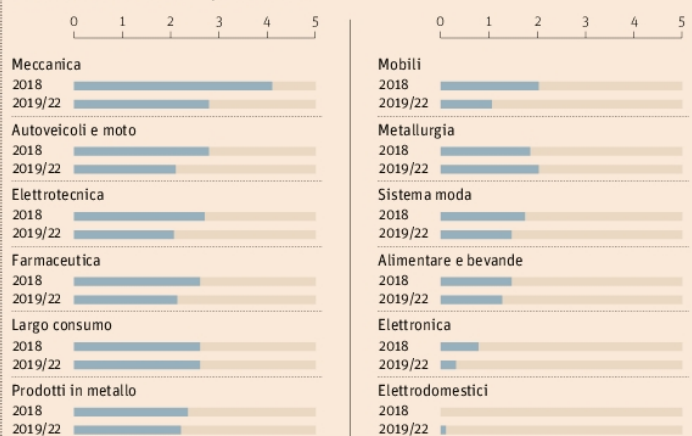
Trend numerici che nel frattempo si sono però accompagnati a evoluzioni qualitative, con il settore manifatturiero a sperimentare un riposizionamento della forza lavoro verso mansioni più qualificate, soprattutto tra i «colletti bianchi». Trasformazione delle competenze cruciale nella gestione delle nuove tecnologie 4.0, dove però il gap dell'Italia sono ancora evidenti: se in Germania il 25% delle aziende impiega tra i propri addetti specialisti nell'Ict, in Italia la quota scende al 18%.

Situazione insostenibile e da modificare al più presto, per una manifattura che diventa ogni giorno sempre più digitale.

La ricerca

L'EVOLUZIONE DEL FATTURATO FRA 2018 E 2022

Variazioni % medie annue a prezzi costanti



I BILANCI

Il quadro di sintesi dell'industria manifatturiera

	Valori 2017	2016	2017	2018	2019	2020/2022
	Mln di euro	Tassi di variazione medi annui				
Valori correnti						
Fatturato	874.462	0,7	4,3	3,9	2,9	2,5
Prezzi costanti						
Fatturato	-	1,1	2,9	2,4	2,1	1,8
Importazioni	324.858	3,5	5,5	3,9	3,2	3,0
Esportazioni	416.121	2,4	5,4	3,5	3,4	3,4
Disponibilità interna	783.198	1,4	2,7	2,4	1,9	1,5
Domanda	-	1,9	3,0	2,4	1,8	1,4
Saldo commerciale*	-	85.349	91.264	94.634	99.103	109.861
Costi e prezzi						
Costi operativi totali	-	-0,8	1	1,4	0,7	0,7
Prezzi alla produzione	-	-0,4	1,4	1,5	0,8	0,7
Livelli degli indici						
Indicatori finanziari**						
Margine operativo lordo (Mol)		9,2	9,5	9,6	9,6	9,7
Redditività della gest. Caratteristica (Roi)		7,9	8,5	8,8	8,9	8,9
Redditività del capitale proprio		7,8	9,0	8,8	8,6	8,3

Nota: (*) mln di euro; (**) campione d'impresa

Fonte: Rapporto Asi Intesa Sanpaolo Prometeia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti alle imprese. Circolare con le istruzioni delle Entrate sull'applicazione dell'agevolazione in presenza di operazioni straordinarie

Calcoli certi per il bonus R&S

Nessuna sanzione per le compensazioni indebite relative agli anni precedenti

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Le attese istruzioni sull'applicazione del credito d'imposta sulla Ricerca e sviluppo in presenza di operazioni straordinarie sono arrivate con la circolare n.10/E del 16 maggio 2018, elaborata congiuntamente dall'agenzia delle Entrate e dal ministero dello Sviluppo economico. Trasformazioni, fusioni, scissioni e conferimenti posseggono ora i criteri di applicazione per la determinazione del credito per le operazioni da realizzare o che trovano compimento d'ora in poi.

Nessuna preoccupazione per il progresso, cioè gli esercizi 2015, 2016 e 2017, quando esistevano condizioni di incertezza della normativa di riferimento (articolo

PERIODO AMPIO

Secondo l'Agenzia, va garantita la possibilità di accedere al beneficio per un periodo di settantadue mesi

lo 3, del D.L. n. 145/2013 e D.M. 27 maggio 2015) che non tratta specificamente le operazioni straordinarie. Infatti, come già avvenuto con la precedente circolare n. 13/2017, l'Agenzia tutela le imprese che, avendo applicato criteri interpretativi diversi da quelli ora indicati - hanno ottenuto un beneficio maggiore o minore di quello spettante alla luce della nuova circolare, in quanto:

- nessuna sanzione sarà applicata nell'ipotesi in cui una parte del credito sia stato indebitamente utilizzato in compensazione, fatto salvo il versamento del credito e dei relativi interessi;
- sarà invece possibile presentare una dichiarazione integrativa a favore per i periodi d'imposta 2015 e 2016, se il credito effettivamente spettante risulterà maggiore di quanto in precedenza calcolato, con conseguente utilizzo in compensazione.

La circolare individua tre principi di carattere generale alla base delle regole di calcolo: l'autonomia della disciplina agevolativa

rispetto all'ordinaria disciplina di determinazione del reddito d'impresa (e dell'imposta); l'autonomia dei singoli periodi d'imposta; il ragguaglio alla durata dei periodi di imposta dei parametri rilevanti ai fini del calcolo del bonus (importo minimo degli investimenti; tetto massimo annuale; media storica di riferimento).

Sul primo principio la circolare 10/E distingue tre profili:

- individuazione, determinazione ed imputazione temporale dei costi ammissibili, potendo accadere che in un determinato periodo d'imposta i costi ammissibili al credito Ricerca e sviluppo non coincidano con i costi rilevanti per la determinazione del reddito d'impresa, al fine di uniformare il trattamento dei soggetti beneficiari dell'incentivo a prescindere da regole contabili (costo o capitalizzazione), criteri di determinazione del reddito (Ias, Oic adopter, micro-imprese, forfitizzazione);
- clausola di territorialità con riferimento al caso della ricerca contrattuale (extra-muros);
- ricerca infragruppo con riqualificazione di fatto da ricerca extra-muros a ricerca intra-muros.

Il secondo e terzo principio generale rilevano se vengono a specificarsi periodi di imposta di durata diversa da quella ordinaria di 12 mesi, che è anche il caso tipico delle operazioni straordinarie. In proposito, premesso che i sei periodi di imposta di durata dell'agevolazione (2015-2020) corrispondono a 72 mesi, si chiarisce che «è necessario adeguare la tempistica per la determinazione del credito spettante in modo da garantire la possibilità di accedere al beneficio per un arco temporale complessivamente non superiore e non inferiore a settantadue mesi». Di conseguenza nel caso di un periodo agevolato di durata inferiore o superiore a quello standard di 12 mesi diventa necessario operare il ragguaglio dei parametri rilevanti per il calcolo del credito (ammontare minimo di investimenti, importo massimo del credito d'imposta riconosciuto annualmente a ciascun beneficiario e media di riferimento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto nelle operazioni straordinarie

 TRASFORMAZIONE	 FUSIONE	 SCISSIONE	 CONFERIMENTO
<p>Una trasformazione, progressiva o regressiva, può portare alla formazione di periodi fiscali di durata non standard. Il soggetto "trasformando" conserverà il diritto al credito d'imposta per i costi ammissibili sostenuti fino alla trasformazione, ragguagliando la media storica di riferimento. In termini generali, l'ammontare dei crediti maturati ante e post trasformazione non può essere diverso dal credito determinabile nel caso in cui non ci fosse stata l'operazione</p>	<p>Sono da distinguere le operazioni effettuate nel corso di uno degli anni interessati dalla media storica (2012-2014) e quelle realizzate durante il periodo di applicazione dell'agevolazione. In relazione alla media, vi è un regime di continuità e il soggetto risultante dalla fusione deve tenere conto dei dati dell'incorporata/fusa. Per la fusione in uno dei periodi agevolati (2015-2020), si prevedono criteri diversi a seconda che l'operazione abbia o meno effetti retroattivi ex articolo 172, comma 9, del Tuir, tenendo come conto della media dei soggetti coinvolti</p>	<p>Per le scissioni, la soluzione indicata dalle Entrate è quella dell'attribuzione analitica della media storica di riferimento alla scissa ed alle beneficiarie. Tale soluzione si giustifica con il fatto che, a differenza di quanto avviene nella fusione, l'operazione di scissione comporta la ripartizione del patrimonio e dei rapporti giuridici della società scissa. Ai soli fini della disciplina agevolativa in esame, il criterio da seguire per l'attribuzione del parametro storico di riferimento è quello analitico, collegato agli elementi patrimoniali e organizzativi</p>	<p>In generale non si può considerare «nuova» - e, quindi, priva di media storica - una società costituita in un periodo agevolato a seguito del conferimento di un ramo o dell'intera azienda a parte del soggetto conferente. Per i conferimenti in un gruppo, il parametro storico rileva in capo al soggetto conferente/committente in qualità di "investitore", salvo che venga trasferita anche la titolarità degli investimenti; in tal caso, il conferitario diventa il soggetto "investitore" che deve assumere, nel calcolo del bonus, l'eventuale parametro storico maturato dal conferente</p>

Quotidiano del
Fisco

241

CONTENZIOSO/1

Trust, sulle imposte relative all'atto di dotazione la giurisprudenza resta ancora incerta

di **Angelo Busani**

Continua senza sosta l'altalena giurisprudenziale in ordine alla tassazione dell'atto di dotazione del trust: ultimo puntato in ordine di tempo è la sentenza della Ctr Lazio 158/01/2018. Secondo questa pronuncia, contestata ai sensi della costituzione di un vincolo di destinazione su beni conferiti dal disponente che, in quanto si traduce in un sostanziale arricchimento del beneficiario (nella fattispecie si trattava di un trust preordinato alla trasmissione generazione del patrimonio vincolato in trust) «rappresenta di per sé e perfino, indipendentemente dall'individuazione di un beneficiario - autonomo presupposto impositivo» per l'applicazione dell'imposta di donazione. In questa sentenza si ritiene che l'imposta di donazione debba essere applicata per il solo fatto che, mandando determinati beni in un trust, si istituisce pressunsi un vincolo di destinazione, senza che ancora si realizzi l'arricchimento di alcun soggetto.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTENZIOSO/2

Fatture per operazioni inesistenti con onere della prova sul contribuente

di **Massimo Romeo**

L'onere della prova circa la legittima deduzione dei costi ed il diritto alla detrazione dell'imposta sul valore aggiunto, in relazione ad importi fatturati per operazioni qualificate dal fisco come oggettivamente inesistenti, gravano sul contribuente, il quale deve dimostrarne la non fittizietà, non essendo sufficiente la mera esibizione delle fatture, né la sola dimostrazione della regolarità formale delle scritture contabili o dei mezzi di pagamento adoperati, normalmente utilizzati per far apparire reale un'operazione fittizia. Questo il principio

che emerge dalla sentenza della Ctp Milano n. 2081/2018, depositata il 14 maggio.

Il focus della controversia milionaria finita all'attenzione dei giudici tributari milanesi trae origine dalle risultanze di un'indagine della Gdf, culminata in un pvc, a cui facevano seguito avvisi di accertamento per la presunta inesistenza oggettiva di prestazioni di servizi rese a favore della ricorrente da imprese operanti nel settore della logistica e dei trasporti, definite dal fisco "fantasma", cioè prive di personale e di mezzi sufficienti a generare un così alto volume d'affari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La versione integrale degli articoli si può trovare all'indirizzo:

quotidianofisco.ilsole24ore.com

Trattamento dati. L'analisi di Confindustria sullo schema di decreto: dubbi sul contraddittorio e sui profili penali

Privacy, resta il nodo sanzioni

Bene le semplificazioni Pmi e la previsione di un periodo transitorio

Giuseppe Latour

Bene la previsione di una fase transitoria e il percorso di semplificazione immaginato per le Pmi. Mentre restano criticità sul fronte delle sanzioni: l'impatto di quelle amministrative, molto pesanti in base alle previsioni del Regolamento Ue, non viene ammorbidito da un rafforzamento del contraddittorio in caso di controlli. E, allo stesso tempo, il mantenimento dei reati crea rischi di violazione del principio del «ne bis in idem», il divieto di punire due volte la stessa condotta.

Lo schema di decreto legislativo sulla privacy, pensato per coordinare con il sistema italiano le norme europee che andranno in vigore il prossimo 25 maggio, nella sua versione finale, da poco approvata in Parlamento, lascia qualche dubbio alle imprese: emerge chiaramente dall'analisi che Confindustria sta ultimando

in queste ore sul Dlgs.

Non mancano gli aspetti positivi. A partire dalle misure di semplificazione per le micro, piccole e medie imprese: il Garante privacy potrà attivarsi in questa direzione, per alleggerire il loro carico di adempimenti. Apprezzabile anche la previsione di una disciplina transitoria, che consentirà, tra le altre cose, all'Autorità di riordinare le sue autorizzazioni generali.

Resta, però, preoccupazione per il capitolo delle sanzioni. Sul fronte amministrativo, infatti, il regolamento Ue ha previsto la possibilità di arrivare fino al 4%

GLI ALTRI PUNTI

Formulazione generica

per i nuovi reati

Consenso dei minori on-line:

miglior abbassare la soglia

da sedici a 14 anni

del fatturato mondiale totale annuo, ad esempio in caso di inosservanza degli ordini del Garante. In base alla giurisprudenza europea, però, sanzioni amministrative così elevate hanno una valenza afflittiva assimilabile al penale. Le conseguenze sono due.

La prima è che, in linea con quanto già previsto in altri settori in cui le Autorità indipendenti hanno poteri sanzionatori simili, sarebbe opportuno prevedere che i procedimenti di controllo per violazione della normativa privacy rispettino con più forza il contraddittorio e assicurino la piena conoscenza degli atti.

Non solo. A questo tema si collega il fatto che le sanzioni penali, non previste nelle prime bozze, sono state ricomprese nell'ultima versione. Una scelta che comporta diverse conseguenze: soprattutto, il rischio di violare il principio del «ne bis in idem», legato

proprio all'irrigidimento della responsabilità amministrativa. Meglio sarebbe stato scegliere l'approccio della depenalizzazione.

Sempre in ambito penale, lo schema di decreto introduce i nuovi reati di «comunicazione e diffusione illecita di dati personali riferibili a un rilevante numero di persone» e di «acquisizione fraudolenta di dati personali»: in entrambi i casi, però, si fa riferimento a un concetto (il «rilevante» numero di persone) troppo generico, che rischia di violare il principio di tassatività.

Infine, altra criticità è legata alla scelta di fissare a 16 anni la soglia minima di età per la validità del consenso espresso dal minore al trattamento dei dati in ambito online. Sarebbe stato più coerente abbassare la soglia a 14 anni, per supportare la digitalizzazione e l'accesso ai servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano del
Diritto

24



DIRITTO DELL'ECONOMIA

**Falso in bilancio,
serve il dolo**

di **Giovanni Negri**

Per contestare il reato di falso in bilancio non è sufficiente che la violazione di norme contabili sia stata rilevante.

quotidianodiritto.ilssole24ore.com

La versione integrale dell'analisi